

Il monito ai giovani:
conoscere è il primo
passo verso
il reciproco rispetto

È implicita, ma non meno
efficace, la polemica
con le affermazioni
dell'esponente fascista

Ciampi: «Nessuno dimentichi la Shoah»

Mentre gli alleati di Berlusconi negano la storia, il capo dello Stato visita il Museo ebraico e la Sinagoga. E ricorda i rastrellamenti del Ghetto di Roma

di Vincenzo Vasile / Roma

NON DIMENTICARE, non si deve dimenticare. O meglio: «Nessuno può dimenticare». Cioè a nessuno è concesso. La ventata di razzismo e fondamentalismo turba e preoccupa Carlo Azeglio Ciampi, che vuol segnare con un gesto simbolico e con un ammonimen-

to la sua indignata disapprovazione. È andato ieri mattina, per la prima volta senza un appiglio apparentemente preordinato alla cronaca, a visitare la sinagoga di Roma, ricevuto in forma ufficiale dalla comunità ebraica. Ma sono questi i giorni in cui gli alleati fascisti di Berlusconi negano pubblicamente la Shoah. È un manifesto a firma della seconda carica (uscente) dello Stato rinfocola il conflitto tra culture e religioni. C'è anche chi, alla sinistra estrema, ha bruciato in piazza la bandiera di Israele. Anche per questo, seppure la visita era da tempo programmata, è importante l'appello del capo dello Stato: culture e religioni diverse devono rispettarsi reciprocamente, e «non si deve dimenticare» la tremenda lezione della Shoah.

Dette qui, queste parole pesano ancor di più. Siamo nel Ghetto. È la grande razzia nel vecchio Ghetto di Roma cominciò attorno all'alba del 16 ottobre 1943: furono «rastrellati» dai nazisti 1022 ebrei, altri mille negli altri quartieri della città. Solo 16 di loro sono tornati alla fine della guerra: 15 uomini e una donna. Quasi tutti gli altri sono morti appena arrivati, nelle camere a gas. Neanche uno degli oltre 200 bambini è sopravvissuto. «I popoli, le culture, le religioni devono dialogare tra loro per conseguire il bene comune degli uomini. Perché ci sia dialogo sono necessari la vicendevole conoscenza, il reciproco rispetto, l'accettazione dell'altro», è il primo punto del breve discorso del capo dello Stato, affiancato dal sindaco Walter Veltroni, e tra gli altri dall'ex rabbino capo Elio Toaff: un altro livornese-romano, amico d'infanzia, e dunque, affettuosamente Ciampi lo saluta «due volte concittadino». Gli esponenti della comunità ebraica hanno ricevuto la visita di altri due capi di Stato italiani: Pertini nel 1982 e Cossiga nel 1990. Il primo venne dopo l'attentato in cui perse la vita un bimbo; il secondo, sull'onda dell'indignazione per la profanazione di un ci-

mitero ebraico. Stavolta la presenza di Ciampi è solo implicitamente connessa ai rigurgiti recenti. E per reciproco accordo i capi della comunità ebraica alludono solo alla lontana alle preoccupazioni per il clima politico. Ma inevitabilmente le parole del presidente suonano come una risposta, netta e pacata: «Così come nessun uomo della mia generazione può dimenticare la tremenda giornata del rastrellamento degli ebrei di Roma, nessuno può dimenticare la Shoah». Dopo la visita al Tempio, con il capo coperto da una bianca kippa, la tappa al Museo ebraico. La conoscenza come condizione per il reciproco rispetto. È il concetto di Ciampi, rivolto ai giovani: «Conoscere è il primo passo. Il Museo ebraico di Roma può essere un importante punto di riferimento su questo difficile percorso. È fondamentale che i giovani vengano qui a toccare con mano la storia». Quella storia che oggi si vorrebbe dimenticare, una storia che si pretenderebbe di negare.



L'abbraccio tra il presidente Carlo Azeglio Ciampi e l'ex Rabbino capo Elio Toaff ieri alla Sinagoga di Roma. Foto Ansa

L'INTERVISTA AMOS LUZZATTO Il signor Romagnoli avrebbe potuto documentarsi, parlare con un sopravvissuto. Sull'oblio della memoria non si costruisce nulla

«Non si insinua il dubbio dove il dubbio non esiste»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«IL SIGNOR Romagnoli mi appare come una sorta di moderno "Don Ferrante" di manzoniana memoria... Si insinua il dubbio laddove il dubbio non esiste. Prima di esprimere un giudizio che sa molto di occhieggiamento elettorale verso un certo settore dell'opinione pubblica, il signor Romagnoli avrebbe fatto bene a entrare in una biblioteca fornita, in un centro di documentazione o anche, se ciò non gli fa dispiacere, parlare con uno dei sopravvissuti ad un campo di sterminio nazista. I suoi dubbi sarebbero spariti all'istante». A sostenerlo è Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Non basta - aggiunge il presidente dell'Ucei - il rispetto per la memoria. Il rispetto deve essere associato alla valorizzazione della memoria stessa nella nostra prassi quotidiana, soprattutto in quella pubblica».

«Mi chiedete se le camere a gas

sono mai esistite? Francamente non ho nessun mezzo per potere affermare o negare». Così Luca Romagnoli, segretario della Fiamma Tricolore, alla trasmissione Controcorrente. **Professor Luzzatto, il negazionismo entra dunque nella campagna elettorale?** «Purtroppo c'entra, e c'entra alla maniera di "Don Ferrante"... E cioè in modo subdolo, ambiguo, sottoforma di dubbio, come se si cercasse di dimostrare di voler essere obiettivi, ma si ammettesse di non possedere gli strumenti per potersi formare una opinione. Il punto debole di questo negazionismo surrettizio, alla Don Ferrante, è il fatto che questi strumenti per formarsi una opinione sulla Shoah esistono e sono a disposizione di tutti, anche del signor Romagnoli. Basta volerli cercare. Esistono a livello di alta documentazione come di giornalismo quotidiano, una tale messe di documenti, di testimonianze, basta fare lo sforzo minimo di andare in una biblioteca fornita e leggere. Ci

sono centri di documentazione, corsi universitari, istituti internazionali. Ma come si fa a dire, in buona coscienza, di non essere in grado di poter esprimere un giudizio sulle camere a gas? Questa non è espressione di umiltà, è un esercizio di ambiguità che non può essere accettato. Prima di esprimere un giudizio che sa molto di occhieggiamento elettorale verso un certo settore dell'opinione pubblica, il signor Romagnoli avrebbe fatto meglio a documentarsi. Su temi di questa portata l'ignoranza, vera o presunta, non è una scusante. E se poi si arriva alla conclusione che nulla è dimostrabile, che nessuna ricerca è attendibile, che nessuna testimonianza è veritiera, l'unica cosa che può fare una persona a tal punto scettica, è di tacere».

Professor Luzzatto, la memoria di tragedie del passato, come la Shoah, scompare di fronte alle ragioni (elettorali) del presente? «Guai se fosse così. Non può, non deve scomparire. Sull'oblio della memoria non si costruisce nulla di buono; la cancellazione del passato prepara solo un futuro a tinte fosche. C'è chi dice "è

successo, ci sono colpe enormi, ma ciò che è accaduto non può avere alcuna incidenza sul presente...". Mi permetto di dissentire e chiedo a costoro di spiegarmi il perché e come la tragedia della Shoah non può avere influenza sul presente, come se il veleno dell'antisemitismo e dell'odio razziale non sia ancora in circolazione in Italia, in Europa, nel mondo. In nessun caso, comunque sia, si può dare un giudizio a priori, come ha fatto il signor Romagnoli, senza tenere conto di quanto è stato documentato in materia, perché altrimenti si cade in quella categoria di dottrine che vanno classificate con il nome Pregiudizio».

Contro ogni negazionismo e odio razziale e religioso si è espresso il presidente della Repubblica nel corso della sua prima visita alla Sinagoga di Roma. I popoli, è l'esortazione di Carlo Azeglio Ciampi, devono imparare sempre più a conoscersi, a rispettarci, a dialogare, a convivere per conseguire il bene comune. «Apprezzo moltissimo questa dichiarazione del Presidente Ciampi e vorrei

soltanto che chi la ascolta capisse che è un invito a studiare, a formarsi, e quindi non è un invito al "nirvana", allo star fermi in attesa che altri facciano le cose per te. Quello del capo dello Stato italiano è una esortazione alta, nobile, a essere attivi, ad acquisire conoscenze; è un appello a fare una certa fatica che sarà premiata se saremo capaci di stabilire rapporti fra le genti che siano basati sulla razionalità e non sulla violenza cieca».

Per ultimo vorrei tornare sul negazionismo alla "Don Ferrante", per chiederle: anche nel vivo di un'aspra campagna elettorale, un patto di civiltà non dovrebbe fondarsi sul rispetto condiviso, e su una condanna conseguente, di una tragedia immane come fu l'Olocausto?

«Il rispetto è la base minima ma da solo non è sufficiente. Rispetto può essere qualcosa di freddo, rituale. Per essere materia viva, sentimento attivo, il rispetto deve essere associato alla valorizzazione della memoria nella nostra prassi quotidiana, soprattutto in quella pubblica».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Pera, che fare?

Salvo sorprese dell'ultim'ora, padre Marcello Pera da Lucca non ce l'ha fatta neanche questa volta. Nonostante l'impegno profuso, il suo nome non compare nell'elenco dei nuovi cardinali che papa Ratzinger si appresta a consacrare. A nulla è valso l'annuncio dell'enciclica sull'Islam e sulle radici cristiane di Forza Italia (partito presieduto da un massone divorziato pluripregiudicato) pronunciata ieri. Anzi, probabilmente è stato controproducente, visto che Benedetto XVI si era appena espresso in termini diametralmente opposti ai suoi sullo scontro di civiltà, smentendo definitivamente di essere una scoperta di Pera. In attesa del prossimo Concistoro, il ragioniere Pera, monsignore ma non troppo,

dovrà per il momento riporre le mire porporate e accontentarsi di una prosaica ricandidatura in Forza Italia come senatore semplice. Sperando, ovviamente, di essere eletto: perché alcune proiezioni sulla Toscana danno il suo ritorno al Senato quantomai incerto, addirittura a rischio. Sarebbe la prima volta che un presidente del Senato viene trombato, ma è anche vero che è la prima volta che uno come Pera diventa presidente del Senato. E quelli come lui, più li conosciamo, più li eviti. A Lucca, in particolare, lo conoscono dai tempi in cui riuscì a farsi bocciare in seconda media e raggiunse il corso di ragioneria con un anno di ritardo. Figurarsi lo stupore quando appresero che era diventato filosofo, addirittura erede di Popper (ovviamen-

te scomparso e impossibilitato a smentire). Nessuno stupore, invece, quando scoprirono che il Kant della Lucchesia premiava via mail sul sindaco per vendere l'azienda elettrica municipale all'Enel, trafficava per piazzare un amico medico ai vertici di un'autostrada, o sponsorizzava galantuomini come il sindaco di Pietrasanta (ora ovviamente agli arresti per associazione per delinquere e un'altra mezza dozzina di reati). Ma si sa come sono fatti i filosofi: tutti rapiti dal trascendente, non badano alle misere questioni terrene. E il Pera risponde anche fisiognomicamente all'archetipo del filosofo classico: boccuccia estetica-contemplativa a cul di gallina e occhi rivolti perennemente all'empireo co-

me la ragazza dell'«Esorcista», il che spiega come mai non si sia mai accorto degli omni con mascherina, passamontagna e calzamaglia nera che scorrazzano all'ombra della sua tonaca. Anche quel particolare, in apparenza un po' stonato, delle cene in mutande a Palazzo Madama è un omaggio a Diogene, che invece delle mutande indossava una botte. Pure lui era un cinico, anche se in un altro senso. Noi auguriamo al Ragionier Monsignore lunga vita politica, anche perché ci mancherebbe molto. Ma dobbiamo purtroppo prepararci anche all'ipotesi più nefasta: quella della trombatura. Lo stesso centrosinistra, se avesse un briciolo di umanità, dovrebbe farsi carico del problema in caso di vittoria. Come

smaltire le scorie lasciate dalla Casa della Libertà? Discarica, inceneritore o termovalorizzatore? Noi propendiamo per il riciclaggio, arte nella quale peraltro il Pera s'è già rivelato maestro, passando con nonchalance dal garofano di Craxi alle manette di Di Pietro al mausoleo di Arcore, senza dimenticare l'istantanea folgorazione da mangiapreti a teo-con. Anzi, ateo-con. O, per meglio dire, meteo-con vista l'attitudine a cambiare idea col girare del vento. Pera, che fare? Questo è il primo problema che si ritroverebbe dinanzi l'Unione in caso di vittoria: anche per prevenire i devastanti effetti collaterali della sindrome del Vietnam, che in America ha il volto di Rambo e in Italia quello di Irene Pivetti. Anche lei passò im-

provvisamente da Montecitorio al nulla (tornando, cioè, da dov'era venuta) e non se ne fece mai una ragione. Cominciò a vestire sadomaso, sposò uno che potrebbe essere suo figlio, si gemellò con Platinette, condusse un programma su piercing e lifting, e infine - ultima degradazione - intervistò Bellachioma in ginocchio. Ecco: se non si trova in fretta un posto che dia un senso alla sua esistenza, monsignor Pera tornato ragioniere potrebbe fare anche di peggio. Già ce lo immaginiamo su Italia Uno mentre fa i tarocchi travestito da Renato Zero con il Mago Othelma, annuncia giorno e ora dello scontro di civiltà, descrive minuziosamente la prossima crociata e, a gentile richiesta, dà i numeri del lotto e la schedina vincente.